

Corso di laurea triennale in “Economia & Management

La scuola austriaca: l’approccio soggettivista.

Relatore: Prof. Lorenzo Infantino

Laureando: Lorenzo Malatesta

Matricola: 178761

Anno Accademico (A.A.): 2014/2015

Indice

Introduzione	3
i. Contesto storico-sociale della genesi della scuola austriaca ...	6
1.1. Nascita della scuola austriaca	6
1.2. Le caratteristiche della scuola di Vienna	7
1.3. Principali esponenti della scuola: una breve panoramica	10
2. Tra oggettivismo e soggettivismo: l'uomo al centro del sistema economico	13
2.1. Pensiero classico e marginalismo "contra-Menger"	13
2.2. Fenomenologia del soggettivismo... ..	16
2.3. Metodologia e requisiti dell'approccio soggettivista... ..	18
2.4. Le due forme del soggettivismo: staticità e dinamicità... ..	21
3. Il soggettivismo pragmatico: le applicazioni alle principali teorie economiche	27
3.1. La teoria del capitale	27
3.2. La teoria dell'interesse	32
3.3. La teoria del valore	36
3.4. La teoria del ciclo economico	40
Conclusione	44
Bibliografia	48

INTRODUZIONE

Nella storia dell'economia, sin dai suoi antichi albori, vi è sempre stato un susseguirsi di correnti di pensiero finalizzate allo studio, sia teorico che pratico, del suo stesso sviluppo. Gli economisti, nonostante guardino diversamente l'uno dall'altro tali correnti, non hanno stabilito quali di esse sia la più veritiera o credibile ai fini di un'analisi imparziale dell'economia: lo scopo di questo elaborato, allo stesso modo, è quello di esaminare oggettivamente e in maniera approfondita una determinata scuola di pensiero che viene considerata tra le più rinomate e influenti nella storia, la scuola austriaca. L'aggettivo "austriaca" lascia subito intuire la provenienza geografica dei capostipiti di una corrente di pensiero che, nel corso del tempo, ha saputo affermarsi ed essere conosciuta in tutto il mondo. La sua importanza, infatti, non è riscontrabile esclusivamente negli aspetti economici della vita dei singoli individui: oltre ad essersi occupata (a livello sociologico) dell'individualismo metodologico e delle sue conseguenze applicate ad ogni sfera dell'esistenza umana, la scuola di Vienna ha avuto un certo peso anche in ambito politico dove ha ispirato, inizialmente, movimenti di tipo libertario e liberista. I contributi di maggiore spicco, tuttavia, rimangono quelli economici: viene sostenuto, in effetti, che "[...]La Scuola austriaca grazie ai suoi economisti è arrivata molto lontano e, a mio giudizio, ha cambiato irreversibilmente la visione dell'economia

di molti economisti di questo paese”¹. Il tredicesimo presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, con questa citazione testimonia (indirettamente) un dato di fatto che non può lasciare indifferenti: la scuola austriaca dell’economia, contrapponendosi al pensiero classico, è riuscita col passare del tempo a divenire la sua principale antagonista. Il primo capitolo di questo lavoro analizza, dunque, il contesto storico e le condizioni economiche nelle quali la scuola austriaca nasce, proseguendo attraverso una descrizione delle sue principali caratteristiche: approfondendo gli elementi peculiari e innovativi, viene individuata in questo modo la struttura su cui si basa il pensiero austriaco. Con la descrizione delle posizioni assunte dai principali esponenti della scuola di Vienna e della loro localizzazione nella “gerarchia austriaca” si conclude il primo capitolo di questo elaborato, focalizzando l’attenzione del secondo sul carattere prettamente soggettivista appartenente alla scuola stessa. L’analisi diviene a questo punto più dettagliata e vengono esposti, dopo un breve excursus sulla percezione dell’approccio soggettivista concepito da autori classici e neoclassici, gli attributi e le qualità del suddetto fenomeno: il soggettivismo, difatti, viene esaminato dai suoi principi più spiccatamente teorici (come la sua metodologia) fino alle sue soluzioni pragmatiche (le dimensioni, ad esempio, statiche e dinamiche). Questo minuzioso approfondimento, una volta completato il secondo capitolo, funge da tramite per giungere

¹ A. Greenspan, 25/07/2010, “*Hearings before the U.S. House of Representatives’ Committee on Financial Services.*”

all'ultima parte del lavoro, riguardante l'applicazione delle conoscenze teoriche trattate in precedenza nel sistema economico e nelle sue principali sfumature. Si indagherà, pertanto, sull'efficacia dei principi e dei metodi soggettivisti (ad esempio) sulla teoria del valore rivisitata da Eugen von Böhm-Bawerk, una delle personalità più eminenti della scuola austriaca, fino a terminare con lo studio dei cicli economici e con l'elaborazione di una teoria ad essi dedita. Si può affermare, in definitiva, che la scuola di Vienna (a partire dal XIX secolo) sia stata e continua ad essere un pilastro portante degli studi economici.

1)CONTESTO STORICO-SOCIALE DELLA GENESI DELLA SCUOLA AUSTRIACA

1. *Nascita della scuola austriaca.*

L'evento storico che ha rivoluzionato il pensiero economico della seconda metà del XIX secolo è stato l'origine e lo sviluppo della rivoluzione marginalista: un processo che rappresentò, per la prima volta, una valida alternativa alla visione economica-globale dell'epoca, ancorata al pensiero e alla teoria classica Smithiana. Il "principio marginale", elemento centrale di questa nuova corrente, venne elaborato dai tre economisti che furono considerati i veri e propri "precursori" della rivoluzione marginalista: William Stanley Jevons, Léon Walras e Carl Menger.

Convenzionalmente, l'inizio del "marginalismo economico" viene datato a partire dal quadriennio 1871-1874, anni di pubblicazione delle opere dei tre autori; essi, tuttavia, svilupparono la dottrina marginalista diversamente l'uno dall'altro: mentre i primi due prepararono un approccio più matematico e formale alla materia, Carl Menger con la sua opera "Principles of Economics" (1871) e con un approccio più pragmatico e psicologico gettò le basi di quella che poi sarebbe diventata una delle scuole di pensiero economico più importanti fino ai giorni nostri. La

scuola austriaca (detta anche “scuola di Vienna” per l’appartenenza geografica dei suoi principali esponenti) non si pose l’obiettivo di opporsi alla teoria economica classica come semplice antagonista, ma come “capostipite” di un nuovo flusso di principi economici che andarono a definire gli elementi peculiari della scuola economica neoclassica destinati a durare nel tempo, al punto che ancora oggi la “microeconomia” è legata in maniera indissolubile al marginalismo.

2. *Le caratteristiche della scuola di Vienna.*

La struttura della dottrina marginalista venne costruita partendo da un concetto proprio delle scienze sociali, il quale divenne la base della teoria Viennese e, allo stesso tempo, l’elemento chiave per interpretare la realtà economica del tempo e non solo: l’individualismo metodologico. Questo nuovo modo di concepire l’azione economica e sociale umana partì come strumento di analisi del comportamento dell’*homo economicus*: il primo a evidenziarne davvero l’importanza fu proprio l’autore austriaco Menger, che riuscì a intuire la connessione diretta nell’ambito economico fra l’azione umana, il valore percepito dalla stessa società relativo ai beni e i fini utilitaristici ad esso collegati. Egli stesso afferma, infatti, che: “il carattere di un bene non è inerente ai beni, non è una loro proprietà, ma solo un rapporto in cui alcune cose si trovano rispetto agli uomini, scomparendo il quale

essi cessano [...] di essere beni”². La centralità dell’analisi del sistema economico non risiede più, quindi, nel bene stesso, ma nei comportamenti e nelle iniziative prese dall’uomo: l’individualismo metodologico, dunque, permise a Menger di percepire una forte interdipendenza fra le scelte economiche dell’uomo e l’utilità derivante da esse e non dal loro oggetto, elaborando una scienza dell’agire umano. Questo collegamento che appare quasi logico nella sfera economica non è, tuttavia, sempre appropriato in tutti gli aspetti della vita di un essere umano: la riprova di questa discrepanza è data dalle posizioni di divergenza degli stessi economisti e sociologi del tempo. In una missiva spedita a Léon Walras, Menger alla fine di uno scambio di corrispondenza arriva ad affermare: “[...] Non c’è conformità fra noi. C’è analogia di concetti in pochi punti, ma non sulle questioni decisive”³. Un secondo concetto molto importante nella scienza dell’economia neoclassica, e che testimonia un ulteriore scostamento di essa dalla teoria classica, è quello del tempo e del suo stretto legame con la causalità: l’autore austriaco reputa assolutamente indivisibili questi due principi, sostenendo che “[...] l’idea di causalità è inscindibile da quella del tempo. Ogni processo di mutamento significa un sorgere e un divenire impensabili se non nel tempo [...] non possiamo concepire il nesso

² C. Menger, *Principi fondamentali di economia*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, p.310, nota 3.

³ Ibidem. Cfr. inoltre Antonelli, *Léon Walras et Carl Menger à travers leur correspondance*, in <<Économie Appliquée>>, 1953, vol. 6, pp.269-87.

causale fra i singoli fenomeni del processo, né il processo stesso, se non li osserviamo nel tempo e applichiamo a essi la misura del tempo. [...] Il tempo è pertanto un momento essenziale della nostra osservazione. [...]”⁴.

Questa “inscindibilità” consiste, in ambito economico, nel processo di lavorazione e trasformazione di un bene, che si ottiene proprio nel “tempo”: quest’ultimo, però, viene diviso da Menger in alcune fasi, in particolare nel tempo “reale” e nel tempo “d’osservazione”. La connessione tempo-causalità avviene proprio nella seconda fase: il tempo reale rappresenta la trasformazione, dall’ascesa al declino, di qualcosa prima inesistente; il tempo d’osservazione, invece, è costituito da una riflessione ex-post di ciò che è successo durante lo scorrere del “tempo reale” ed è proprio in questa fase successiva che suggellò la relazione diretta con la causalità. Il padre fondatore della scuola austriaca si soffermò, inoltre, anche sulla discussione relativa al problema della conoscenza: nel sistema economico tutti gli individui sono soggetti al fenomeno dell’asimmetria informativa e, insieme alla proprietà privata, questa, causando incertezza relativa all’oggetto degli scambi tra le parti, permette la realizzazione e la conclusione delle operazioni economiche stesse. Menger, trattando proprio la disciplina cognitiva, disse: “Lo scambio di merci meno esitabili contro altre più esitabili è nell’interesse economico di ogni *singolo*,

⁴ C. Menger, *Principi fondamentali di economia*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, cit., p.68.

ma perché tali operazioni di scambio vengano effettivamente concluse, si presuppone la *conoscenza* di tale interesse da parte di tutti i soggetti che devono accettare, in cambio delle proprie merci, un bene di per sé forse inutile, in virtù della sua maggiore esitabilità. *Questa conoscenza non sorgerà mai contemporaneamente in tutti i membri di un popolo*⁵. Lo scambio passa, così, da essere uno strumento intenzionale finalizzato al commercio a essere una ricerca inconsapevole della collaborazione degli altri per soddisfare la singola e personale utilità.

3. *Principali esponenti della scuola: una breve panoramica.*

La corrente di pensiero austriaca ha potuto annoverare tra i suoi massimi esponenti ricercatori ed economisti che hanno influenzato l'economia globale con i loro studi; al vertice della "piramide gerarchica" della scuola di Vienna troviamo, sicuramente, Carl Menger: nato a Nowy Sącz il 28 febbraio del 1840 e considerato il vero e proprio fondatore della scuola austriaca di economia, abbandonò la scuola e iniziò uno studio dettagliato sull'economia, dopo aver ottenuto il dottorato in legge presso l'università Jagellonica di Cracovia. Proprio l'analisi economica che svolse lo portò alla pubblicazione di una delle sue opere più importanti, che costituì le "fondamenta" del pensiero della scuola di Vienna: *Principles Of Economics* (1871), in cui il

⁵ Op. cit., p. 282, traduzione parzialmente rifatta dall'autore del libro "L'economia del tempo e dell'ignoranza", Rubbettino, Biblioteca Austriaca, p. 8.

marginalismo venne anteposto alla teoria del valore-lavoro di cui la validità fu contestata. Dopo altre pubblicazioni, Menger iniziò ad avere un notevole seguito avente un simile “modus pensandi”: tra i più illustri ricordiamo Eugen von Böhm-Bawerk, Friedrich von Wieser e Ludwig von Mises. Dopo aver letto il libro “Grundsätze der volkswirtschaftslehre” di Menger“, quest’ultimo affermò: “Fu la lettura di questo libro che fece di me un economista”⁶. I primi due, invece, fanno parte dei “padri fondatori” della scuola austriaca e della sua prima generazione di autori: furono proprio Böhm-Bawerk e von Wieser, infatti, che aprirono alla strada alla successiva con le loro pubblicazioni più importanti. Il primo, tramite “Capital and Interest: History and critique of interest theories” (1884) e “Grundzüge der Theorie des wirtschaftlichen Güterwertes” (1886), fornì importanti contributi alla dottrina della scuola austriaca come la critica nei confronti della teoria marxiana del valore oppure la teoria del capitale, definita anche “Roundaboutness”; il secondo, invece, con la pubblicazione di *Der natürliche Wert* (Valore Naturale, 1889) e *Theorie der gesellschaftlichen Wirtschaft* (Teorie dell'economia sociale, 1914) spiega in modo approfondito la teoria del costo alternativo e la teoria dell'imputazione che tenta di applicare nella realtà. La generazione di autori “austriaci” seguente, fra i quali nomi di spicco troviamo Joseph Schumpeter e Friedrich August von Hayek, fu molto importante nello sviluppo della scuola

⁶ L. von Mises, *Notes and Recollections*, (trad. It. MISES 1996).

austriaca in quanto segnò una svolta “geografica” per la scuola di Vienna stessa: von Hayek, la cui pubblicazione più famosa fu “La via della schiavitù” (1944), abbandonò la sua patria emigrando in Gran Bretagna; il primo, nato a Třešť, Repubblica Ceca e lasciò l’Europa nel 1932 per trasferirsi negli Stati Uniti D’America, in quanto la Germania e gli stati limitrofi stavano per cedere all’avanzamento del regime nazista di Adolf Hitler. Il punto di svolta viene tradizionalmente fatto risalire a questi due autori in quanto, dopo di essi, fino ad arrivare agli ultimi decenni della nostra storia, gli esponenti di maggior rilievo della cosiddetta scuola di Vienna non provengono più dall’Austria (ad esempio Murray Newton Rothbard oppure George Gerald Reisman, entrambi americani), spezzando così il tradizionale “collegamento geografico” che la legava direttamente alla nazione austriaca.

2)TRA OGGETTIVISMO E SOGGETTIVISMO: L'UOMO AL CENTRO DEL SISTEMA ECONOMICO

2.1) Pensiero classico e marginalismo "contra-Menger".

L'oggettivismo, come tanti altri concetti, ha assunto nel corso degli anni una connotazione piuttosto ambigua: tale concetto, infatti, partendo dall'ambito filosofico (dal quale, si ritiene, sia stato inizialmente originato) è riuscito ad introdursi in tutti gli aspetti che caratterizzano la vita di un essere umano, compreso quello economico. Questo orientamento, nella diramazione relativa alla filosofia, sosteneva che il singolo individuo non poteva influenzare in alcun modo un determinato sistema dei valori: nell'economia (facendo un parallelismo) si può affermare che non era importante la tipologia di lavoro svolto, i metodi con i quali veniva compiuto il lavoro oppure il commercio e i servizi ad esso annessi dove l'essere umano, tramite (ad esempio) proprie capacità e tecniche, poteva "personalizzare" il processo produttivo; il profitto, "fine" da perseguire derivante dal prodotto finale, rappresentava la base su cui poggiava il sistema economico intero. Uno dei massimi esponenti tra gli economisti classici, Adam Smith, affermò che: "L'unico motivo che determina il possessore di un capitale a investirlo nell'agricoltura o nell'industria [...] è il proprio profitto"⁷. La dottrina classica, tuttavia, non era l'unica "scuola di pensiero" che si discosta dal pensiero Mengeriano: gli stessi precursori della rivoluzione

⁷ Adam Smith, *La Ricchezza delle Nazioni*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 108.

marginalista, William Stanley Jevons e Léon Walras, non hanno attribuito la stessa rilevanza all’impatto umano nel sistema economico nei loro studi. Mentre il marginalista di Liverpool, infatti, adottava un approccio basato su dati numerici (spiegato nella sua opera intitolata “*Treatise on Logic and Scientific Method*”), Walras lasciava minor spazio al libero arbitrio del singolo individuo, nonostante adottasse un modello ipotetico-deduttivo: egli affermava che “[...] la legge dell’attività dell’uomo nei costumi sarà stabilita scientificamente come la legge del movimento reale della terra attorno al sole lo è dall’enunciazione del suo doppio movimento astratto, di rotazione circolare attorno al suo asse e di traslazione ellittica attorno al sole”⁸. L’economista francese aveva l’intenzione di creare un nuovo modo di concepire l’attività umana, andando a indebolire l’autonomia del soggetto e, allo stesso tempo, creare una “meccanica delle forze morali”⁹: dopo la sua dissertazione dalle idee e teorie marginaliste avvenuta nel 1871, egli si avvicinò a modelli più teorici e quantitativi che gli permisero di elaborare la “teoria dell’equilibrio economico generale”. La formulazione di quest’ultima però, nonostante il forte contributo cognitivo e l’influenza che ha avuto nelle future generazioni di economisti nell’arco della storia, ha confermato ulteriormente il distacco metodologico dell’approccio di Walras da quello mengeriano; così come

⁸ Léon Walras, *Lineamenti di una dottrina economica e sociale*, trad. it. Archivio Guido Izzi, Roma, 1988, p.33.

⁹ Léon Walras, *Studi di economia sociale*, trad. it., Archivio Guido Izzi, Roma, 1990, p.5.

terminarono i dissapori tra questi due autori, l'autore di Évreux ebbe un acceso confronto anche con Eugen Ritter von Böhm-Bawerk (noto discepolo di Carl Menger, tanto che Schumpeter disse di lui che "era un discepolo di Menger così talmente entusiasta che era fortemente necessario", per interpretare l'economia contemporanea, "guardarsi attorno per cercare altri contributi") che portò anche in questo caso "alla sospensione di questo rapporto"¹⁰. Gli esponenti delle generazioni posteriori aumentarono notevolmente questa opposizione verso la concezione esageratamente "matematica" del pensiero walrasiano: si era diffusa l'idea che la sua teoria dell'equilibrio economico generale potesse non essere condivisibile a causa dell'eccessiva carenza di "realità" da essa presentata, limitata soprattutto da caratteristiche matematiche e calcolatorie e poco attenta ad altre variabili, esogene e non, che potevano condizionare il raggiungimento dell'equilibrio. Un rapporto di carattere economico è, pertanto, costituito da diversi fattori: questi, determinati dalle valutazioni dei singoli individui, sono strettamente connessi fra loro e alle due estremità di questo rapporto troviamo l'agire dell'uomo, sicchè il sistema di equazioni "[...] non può descrivere il processo economico come tale"¹¹.

2.2) Fenomenologia del soggettivismo

¹⁰ Antonelli, *Léon Walras et Carl Menger à travers leur correspondance*, cit., p. 270 e nota 4 della stessa pagina.

¹¹ H. Mayer, *Il concetto di equilibrio nella teoria economica*, trad. it., in G. Del Vecchio (a cura di), *Economia pura*, Utet, Torino, 1937, p. 654.

“La realtà prasseologica non è l’universo fisico, ma la reazione consapevole dell’uomo a un dato stato di questo universo.

L’economia non riguarda cose e oggetti materiali tangibili; riguarda gli uomini, il loro significato e le loro azioni”¹². Ludwig von Mises, con la precedente affermazione, tracciava perfettamente il sentiero che la scienza austriaca mengeriana aveva intrapreso relativamente al ruolo dell’individuo nel sistema economico: non sono più le caratteristiche intrinseche dell’oggetto stesso ciò che lo valorizza, bensì la valutazione che il soggetto compie in base alle proprie personali considerazioni e all’utilità che può derivarne dal suo possesso. La nuova sfera soggettiva accoglie, così, come sua prerogativa l’esistere di un’interdipendenza fra esseri umani: l’economia, pertanto, prendendone atto deve analizzare anche i modelli di interazione sociale che, in ambito economico, si risolvono nel tentato conseguimento dei fini o degli obiettivi per i quali l’uomo intraprende tali interazioni. Nonostante queste osservazioni iniziali fossero state utili, la dottrina economica aveva bisogno di oltrepassarle migliorando l’analisi attraverso l’uso di tre strumenti collegati fra loro: il primo era rappresentato dall’individuazione di modelli relazionali più completi, per ottenere un quadro più completo dei collegamenti stabiliti tra i singoli individui; il secondo strumento consisteva nella ricerca delle origini logiche o statiche relative ai modelli di interazione, al fine di acquisire informazioni utili per

¹² L. v. Mises, 1966, *Human Action: A Treatise on Economics*, Terza Edizione, New York, Henry Regnery & Co, p. 92.

l'analisi; il terzo, infine, fungeva da strumento interpretativo delle cause che portavano alla nascita delle interazioni tra gli uomini.

Prima di cominciare lo studio e utilizzare questi strumenti è di fondamentale importanza, tuttavia, partire da un assunto centrale nella teoria presa in esame: comprendere il significato soggettivo di un modello non implica comprenderne la sua relazione con le valutazioni individuali. Considerando la teoria della determinazione del prezzo, per esempio, essa si può interpretare agendo su due piani diversi: in condizioni statiche l'economista sviluppa e calcola il prezzo di mercato basandosi sulle valutazioni degli individui; in condizioni dinamiche, invece, non ci si focalizza soltanto su come tali valutazioni siano utili ai fini del calcolo del prezzo di mercato, ma il ricercatore studia anche come il possesso della conoscenza individuale e le aspettative degli esseri umani influiscano e facciano parte del processo stesso. Il piano di ricerca e scoperta soggettivistico, di conseguenza, viene suddiviso in tre fasi fondamentali: dopo aver svolto le opportune osservazioni iniziali, il primo momento della ricerca visualizza tramite i dati ottenuti precedentemente tutti i possibili modi per stabilire una relazione sociali tra due parti (ad esempio: la merce o la moneta). In secondo luogo, una volta superata la prima fase, il processo di individuazione dei modelli subisce un miglioramento aggiuntivo dato dall'abbandono delle osservazioni superficiali: costruendo un contesto soggettivistico nella quale inserire queste analisi, il ricercatore riesce ad eliminare i loro comuni significati in modo tale

che dati economici come “la sostituzione” o “l’elasticità” si trasformano in concetti appartenenti all’universo soggettivista. La terza ed ultima fase della ricerca prende in esame i modelli in ottica statica o dinamica, visti come entità sociali, partendo dai significati soggettivi che gli attori attribuiscono agli stessi modelli, al fine di completare questi ultimi. L’importanza degli individui (e, quindi, degli attori) assume un rilievo che mai precedentemente era stato conferito agli uomini in un’analisi economica: superando il tradizionale studio del fenomeno, il piano di ricerca soggettivista prova a documentare come i metodi di interazione economica vengano sviluppati inintenzionalmente da azioni e condotte umane finalizzate alle loro esigenze e bisogni.

2.3) Metodologia e requisiti dell’approccio soggettivista.

I modelli progettati dagli economisti appartenenti alla corrente del soggettivismo trovano ragion d’essere in un collegamento indissolubile che lega i fini e le prospettive del singolo individuo con la propria mente: quest’ultima, infatti, ha il compito di stabilire un legame (o relazione) “comprensibile” con l’oggetto della nostra analisi costruita nel modello, creando così una sorta di “intelletto artificiale”. Questa nuova definizione, parlando concretamente, raccoglie dunque soggetti attivi nel sistema economico: una mente artificiale può essere rappresentata dal consumatore o da un’organizzazione, che costituiscono veri e propri esempi di questo concetto. Terminata questa premessa necessaria ai fini della ricerca, l’analisi iniziale prosegue tramite la specificazione e la spiegazione di

due temi fondamentali nella metodologia: il primo consiste nell'individuazione di quali elementi rientrano nella tipologia riferibile alla "mente artificiale" e quali, invece, non ne fanno parte; il secondo argomento riguarda la definizione della relazione "comprensibile" che l'individuo deve sviluppare con l'oggetto della sua analisi. Menger, parlando dei suoi studi, affermò che "[...] Scopo delle scienze sociali teoretiche è intendere, conoscere, superando la immediata esperienza, e dominare il mondo della realtà. Noi perveniamo ad intendere i fenomeni mediante teorie, in quanto le teorie ci presentano il singolo fatto concreto come un caso di una regolarità generale, e arriviamo a una conoscenza che trascende la immediata esperienza [...]; infine, noi dominiamo il mondo reale in quanto, sulla base delle nostre conoscenze teoretiche, possiamo porre le condizioni – se ciò è in nostro potere – di un dato fenomeno e così di provocarne il verificarsi"¹³. Progettare una "mente artificiale" non è semplice in quanto si devono assolutamente evitare conoscenze che possano, in qualche modo, concretizzare il progetto stesso: l'individualismo deve rimanere inalterato da questo processo, e bisogna percepire soltanto consapevolezza utili allo svolgimento dei modelli. Al fine di comprenderne meglio il significato, si può fare riferimento ad una citazione di un'opera molto importante dei sociologi Peter Ludwig Berger e Thomas Luchmann relativa al problema della conoscenza e della visione soggettivista di scuola

¹³ C. Menger, cit. ripresa da *Epistemologia dell'economia nel "marginalismo" austriaco*, Dario Antiseri, Rubbettino, p. 15.

Viennese: “[...] La mia conoscenza della vita quotidiana è strutturata in termini di cose per me importanti. Alcune di queste sono date dai miei interessi pratici immediati, altre dalla mia posizione generale nella società”¹⁴. Ciò che caratterizza la nostra conoscenza, di conseguenza, deve raggiungere una condizione minima di “sufficienza” utile per il modello: è insensato, per esempio, attribuire all’intelletto artificiale di un orafco informazioni relative alle condizioni economiche del mercato agricolo; i risultati ottenuti dal modello, infatti, devono essere “coerenti” con il contesto quotidiano della vita dei singoli individui. Se le sfumature decisionali relative a un processo possono variare a seconda di diverse esigenze o condizioni, ciò che deve rimanere immutato per poter ritenere soddisfatto il criterio della coerenza è la struttura principale del processo stesso che può essere articolato in un insieme di considerazioni quali, innanzitutto, la costruzione di una serie di azioni umane che è direttamente dipendente dalla valutazione e dalla progettazione delle medesime azioni. Viene sostenuto, nella successiva osservazione, che il processo di costruzione (analizzato anche nella prima) è caratterizzato sia dalle conoscenze individuali che da quelle sociali, queste ultime trasferite nell’intelletto degli uomini dalle istituzioni di carattere sociale. Le seguenti due considerazioni, invece, dichiarano che il complesso di azioni che il singolo individuo compie si adeguano a un contesto sociale generale e che, in questo contesto,

¹⁴ P. Berger & T. Luchmann, 1966, *La realtà come costruzione sociale*, New York, Anchor Books, Doubleday & Co, p. 45.

agiscono allo stesso modo un gran numero di individui. L'ultima proposizione, che conclude anche il processo decisionale, denota lo stretto rapporto fra individui e conoscenza: non essendo il livello di quest'ultima egualmente suddiviso fra gli esseri umani, ciò permette loro di agire diversamente in base alle loro diverse conoscenze.

2.4)Le due forme del soggettivismo: staticità e dinamicità.

Sebbene un quadro generale dell'approccio soggettivista è già stato delineato precedentemente, merita un dettagliato approfondimento anche la suddivisione delle due dimensioni del soggettivismo: nella prima, "il soggettivismo statico", l'intelletto viene considerato un organo che non partecipa attivamente al processo decisionale, al punto che la sua unica utilità è quella di coglierne le caratteristiche e sottoporsi ad esso; nella seconda, "il soggettivismo dinamico", l'intelletto umano conquista un'importanza centrale nel momento decisionale, lasciandosi alle spalle quello stato di passività appartenente alla forma statica. Questa seconda dimensione, ovviamente, è quella scelta da Menger per spiegare i fenomeni e i processi economici terrestri, dove il fulcro dell'iniziativa decisionale si sposta dall'oggetto al soggetto: egli, infatti, scrive che "[...] i bisogni sorgono dai nostri istinti, e questi a loro volta sono propri della nostra natura; non soddisfare i bisogni comporta la distruzione della nostra natura, mentre una soddisfazione incompleta comporta il suo deperimento; soddisfare i propri bisogni significa invece vivere e prosperare"¹⁵. Il soggettivismo statico muove dalla relazione di due

¹⁵ C. Menger, 1871, *Grundsätze*, I Edizione, trad. it., p. 79.

elementi che portano alla definizione dell'avvenimento che è oggetto di analisi: un modello scientifico nomologico-deduttivo (sviluppato dai filosofi e ricercatori Carl Gustav Hempel e Paul Oppenheim) che può essere costituito solo da una argomentazione deduttiva a partire da una o più leggi generali, la cosiddetta "legge di copertura", e le condizioni empiriche individuali di preferenza precedentemente studiate. Nonostante la presenza di questi due elementi molto utili ai fini della ricerca, non è sempre possibile prevedere deterministicamente in qualsiasi circostanza il prodotto dell'evento preso in esame: è palesemente irrealistico, infatti, che l'asserto che viene ottenuto dallo studio dell'avvenimento si relazioni con lo stesso e lo rispecchi completamente; l'economista James O'Connor, difatti, si pronunciò sull'argomento dicendo che "[...

] La proposizione che esprime la nostra previsione non è mai capace di identificare senza ambiguità uno e un solo evento il cui verificarsi soddisferebbe la previsione, giacché una descrizione non può fare altro che specificare una *classe* di eventi molto simili, le cui differenze si collocano sotto la soglia della discriminazione. Noi possiamo in effetti rendere questa classe sempre più piccola in modo illimitato, rendendo la nostra descrizione sempre più dettagliata. Ma, per quanto vogliamo andare lontano, è un'inevitabile conseguenza della natura del linguaggio il fatto che noi non possiamo mai rendere la descrizione perfettamente dettagliata"¹⁶. Appare inverosimile,

¹⁶ J. O'Connor, 1957, "Determinism and Predictability, *British Journal for the Philosophy of Science*, 7, p. 313.

inoltre, che un approccio statico possa essere adattabile al sistema economico mondiale in quanto, essendo “aperto”, è soggetto a continue variazioni nel corso del tempo. Per quanto si può cercare di studiare un singolo evento o un processo con la maggior accuratezza possibile e determinarne una probabile previsione, essa potrebbe essere completamente errata: ogni tipologia di attore (o di evento) appartenente al sistema economico bisognerebbe essere definibile “quantitativamente” in ogni momento, essendo indifferente a qualsiasi cambiamento di tipo economico, e ciò è impossibile. Queste due argomentazioni, dunque, portano al fallimento della dimensione statica del soggettivismo in quanto, venendo a mancare l’individualismo nelle decisioni, la centralità dell’essere umano nel sistema economico passa in secondo piano: Menger necessitava di una forma soggettivista che potesse risaltare l’influenza delle decisioni individuali nell’intera economia, dove l’uomo avesse potuto abbandonare uno stato di passività (accettando per inerzia ogni singolo evento potenzialmente verificabile, senza acquisire con lo scorrere del tempo nuove conoscenze o nozioni utili per studiare gli avvenimenti appartenenti alla sfera economica) per poter agire attivamente nella società. La dimensione “dinamica” del soggettivismo parte proprio da questa condizione di insoddisfazione relativa alla posizione umana, coerente anche col pensiero della scuola di Vienna: “questa concezione del tempo rafforza la tesi <<austriaca>> secondo la quale se non considera i meccanismi di creazione e di trasmissione delle conoscenze, l’economista non sarà

in grado di spiegare i fatti dell'economia"¹⁷. Quando procediamo all'analisi di un processo o un evento seguendo l'approccio dinamico del soggettivismo dobbiamo considerare, innanzitutto, che "[...]le decisioni non siano il risultato determinato di cause chiaramente specificabili"¹⁸ sia per quanto riguarda l'acquisizione delle conoscenze iniziali sia per tutto ciò che è relativo alle previsioni successive all'avvenimento. Il conseguimento di una conoscenza veritiera, infatti, integra all'approfondimento di ciò che è già noto all'economista anche le possibili alterazioni inattese che possono verificarsi nello svolgimento dell'analisi, al fine di rendere quest'ultima più esauriente. Non si può limitare, analogamente, le previsioni future a semplici indicazioni prestabilite da un modello: il libero arbitrio che il soggettivismo stesso conferisce all'essere umano gli permette di "creare" il proprio destino tramite scelte prese liberamente. Un'altra caratteristica peculiare della visione dinamica del soggettivismo è rappresentata dall'impossibilità di descrivere un avvenimento tramite la formulazione di una determinata proposizione, ovvero l'imprecisione della deducibilità logica: l'ottica soggettivista in ambito dinamico prevedeva che "[...]Non la deducibilità ma la intelligibilità rappresenta l'aspetto fondamentale della logica della spiegazione"¹⁹. Nonostante ciò che

¹⁷ E. Di Nuoscio, 2014, *Ermeneutica ed economia: Spiegazione ed interpretazione dei fatti economici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, it.

¹⁸ G.L.S. Shackle, 1969, *Decision Order and Time In Human Affairs*, Seconda Edizione, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 3-7.

¹⁹ Yolton, 1959, "Explanation", *British Journal for the Philosophy of Science*, 10, p.207 (si veda anche K. Lachmann, 1971, pp. 36-38; K. Lachmann, 1943, p.14).

contraddistingue il carattere intellegibile del modello è l'incremento dell'attendibilità (prima d'ora mai stato realizzato) con la quale la manifestazione della scelta umana si concretizza, essa non avviene in base a questo; l'obiettivo di questo procedimento, infatti, è quello di arrivare ad una decisione che può anche essere la più improbabile, perché "[...]C'è bisogno di rilevanza favorevole piuttosto che di elevata probabilità matematica"²⁰. Le scelte di un singolo individuo, in effetti, non possono essere valutate solo sulla base di dati superficiali e, proprio perché l'impronta metodologica si è spostata dall'oggetto al soggetto, vengono introdotti nel modello i "pesi". Questi possono essere definiti come caratteristiche logicamente soggettive proprio perché rappresentano il grado di importanza individuale che i soggetti attribuiscono personalmente a diversi argomenti, in relazione alla loro conoscenza. I pesi relativi alle scelte umane vengono elaborati seguendo alcune logiche: essi, infatti, non sono attribuibili a dei temi "standard" in quanto è il soggetto che li stabilisce personalmente tramite la propria mente. I pesi, inoltre, non possono essere considerati esclusivamente consuetudini sociali poiché, se questo fosse veritiero, resterebbero sempre uguali e nessun individuo sarebbe interessato a realizzarli personalmente; i pesi decisionali, infine, devono provare ad interpretare le propensioni oggettive non limitandosi a schemi individuali che possono allontanare la conoscenza dalla sfera

²⁰ L.J. Cohen, 1977, p.300, ripresa da "*L'economia del tempo e dell'ignoranza*", O'Driscoll-Rizzo, Biblioteca Austriaca, Rubbettino, it., p. 98.

esterna, rendendo pertanto una scelta sensata solo a chi la prende.

Il processo decisionale, pertanto, è caratterizzato da un notevole numero di variabili e di elementi che possono delinearne diverse sfumature, ma un principio comune e sostanzialmente vero esiste: l'evoluzione socioeconomica della collettività è direttamente dipendente dall'evoluzione della conoscenza umana.

3)IL SOGGETTIVISMO PRAGMATICO: LE APPLICAZIONI ALLE PRINCIPALI TEORIE ECONOMICHE.

3.1)La teoria del capitale.

La definizione di capitale è stata, da sempre, oggetto di discussione tra gli attori economici e gli esperti del settore in ambito scientifico: le conseguenze derivanti da tale controversia sono rappresentate da due posizioni in netto contrasto fra loro. Mentre i primi considerano il capitale come l'insieme di flussi monetari da investire in attività fruttifere al fine di trarne un determinato profitto, gli economisti ritengono che la nozione di “capitale” racchiuda tutti i tipi di beni, fattori produttivi e proprietà finanziarie finalizzati alla composizione della ricchezza finanziaria di un soggetto. La scuola di Vienna nella formulazione di una propria visione soggettivista della teoria del capitale ha subito delle notevoli variazioni, dal suo principio a tempi più recenti, dipendenti dall'interpretazione dei suoi singoli esponenti. Carl Menger, gettando le basi di una iniziale concezione neoclassica della teoria del capitale, assume il pensiero di Adam Smith come punto di partenza della sua ricerca per poi discostarsene in un secondo momento: per il filosofo ed economista scozzese, infatti, l'analisi prende forma da “[...] quel primitivo e rude stato della società che precede l'accumulazione dei beni e l'appropriazione della terra [...]”²¹. L'autore austriaco riconosceva questa origine “naturale” degli oggetti prodotti esogenamente, ma questi ultimi acquisiscono il

²¹ A. Smith, 1937, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Edizione E. Cannan, New York, Modern Library, p. 47.

valore di “bene” esclusivamente quando è l’essere umano a qualificarli come tali, in funzione dei propri interessi soggettivi: il consumo e lo scambio diventano, dunque, strumenti essenziali nel delineare lo stato di bene. Questo approccio soggettivista, dunque, si ripercuote inevitabilmente sulla formulazione della teoria del capitale da parte di Eugen von Böhm-Bawerk, il più noto discepolo di Menger: il pensiero di quest’ultimo ha avuto un forte peso sulla formazione del primo, tant’è che lo stesso Böhm-Bawerk ne parla affermando “[...]Io credo che nessuno dei suoi lettori, e neanche dei suoi avversari, potrà sottrarsi all'impressione di essere in presenza di un teorico di prim'ordine, dotato di una rara capacità di dominare ed elaborare un materiale così complesso e difficile”²². Egli sottolinea ulteriormente il legame intercorrente tra i beni e il capitale stesso: l’economista di Brno, difatti, afferma che “[...] il capitalismo si mostra come una società, nella quale la produzione è normalmente processo di trasformazione non solo al fine di soddisfare i bisogni immediati, ma anche al fine di preparare quanto è necessario per soddisfare i bisogni futuri. I beni economici prodotti con le risorse originarie e utilizzati come mezzi di produzione sono quelle - cose - sulla cui esistenza ci si deve basare per dedurre, mediante astrazione, il concetto di capitale”²³. Incentrando i suoi studi e la sua teoria sui beni capitali di produzione, è chiaro che la concezione

²² E. von Böhm-Bawerk, 1883, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften, und der politischen Oekonomie insbesondere*, trad. It., Op. cit., p. 220.

²³ E. v. Böhm-Bawerk, 1921, *La teoria positiva del capitale*, Jena, Fischer, p. 115.

austriaca relativa a questo tema elabora una “struttura di produzione dell’economia”, interpretabile secondo due diversi metodi. Il primo si realizza nella circolazione di beni capitali tra i vari stadi produttivi: essi continuano a muoversi da un processo produttivo all’altro fino a che, nello stadio finale della produzione, i beni capitali vengano trasformati in beni che creano un’utilità diretta nel soddisfare un bisogno di un individuo (beni di consumo); il secondo metodo, invece, sostiene che le attività di produzione vengano realizzate in un preciso arco temporale e che, di conseguenza, questo determini “l’ossatura” della struttura di produzione dell’economia. Un’interessante deduzione che deriva dalle due precedenti osservazioni è che il tempo assume un enorme valore nello sviluppo della teoria del capitale da parte della corrente economica di pensiero austriaco: esso infatti costituisce il fulcro dell’analisi economica, poiché l’obiettivo di quest’ultima è tentare di soddisfare il livello di consumo futuro costruendo, preventivamente, un assetto produttivo nel presente. Nella teoria produttiva di Böhm-Bawerk, in effetti, i beni capitali sono dati dall’impiego di fattori di produzione finalizzato alla fabbricazione di beni futuri, piuttosto che di beni presenti: questa precisa caratteristica sposta, di conseguenza, l’attenzione dei processi produttivi da uno schema “diretto”, dove il risultato di questi processi è costituito dai beni di consumo nel presente, a uno schema di produzione “indiretto”, nel quale vi è un trasferimento di risorse nelle dimensioni spazio-temporali al fine di ottenere un bene in grado di soddisfare (tramite

passaggi intermedi) un bisogno umano futuro. L'economista di Brno arriva a sostenere questa posizione “[...]osservando nella vita pratica il modo di comportarsi degli uomini di fronte ai beni”²⁴: servendosi, dunque, dell’empirismo come strumento altrettanto importante (insieme al tempo) ai fini dello svolgimento della sua analisi, definisce il capitale come una interdipendenza perenne tra la dimensione naturale e quella umana. Per poter svolgere un'operazione di produzione indiretta vi è il bisogno di detenere preventivamente una determinata quantità di capitale conservata, e questo è vero in quanto è necessaria se si vuole utilizzare una parte di capitale per delle produzioni precedentemente non avviate: più è elevata la nostra disponibilità di capitale, minore sarà la parte utilizzata per i beni di godimento e, di conseguenza, maggiore sarà quella indirizzata ai nuovi processi produttivi. Trattando della formazione del capitale, invece, sono tre le tesi maggiormente considerate dai ricercatori in ambito economico: secondo la prima di queste il capitale ha origine dal risparmio, per la seconda esso è frutto della produzione e per la terza, infine, è la combinazione di questi due elementi. Entrambi questi strumenti sono, di certo, indispensabili ai fini del processo formativo del capitale: il fondamentale apporto che fornisce il concetto di risparmio, infatti, si concretizza in un maggiore accantonamento del capitale dovuto dal preventivo utilizzo in misura minore dei beni capitali rispetto al

²⁴ E. von Böhm-Bawerk, *Historische und theoretische Nationalökonomie*, cit., p. 179.

quantitativo di cui si usufruirebbe ordinariamente. La produzione di una qualsiasi tipologia di bene, pertanto, necessita di un determinato livello di risparmio originario che corrisponda a una diversa classe di maturità in cui il bene rientra: queste, a loro volta, differiscono tra loro in base ai relativi periodi di maturazione dei beni appartenenti alle singole categorie. La produzione intermedia presenta uno schema evolutivo all'interno del quale, maggiore è la prospettiva temporale dei processi produttivi, maggiore sarà l'apporto di capitale necessario affinché si raggiunga la produzione prefissata. In conclusione, la nostra analisi evidenzia una relazione di diretta dipendenza fra la composizione del capitale e il risparmio: un decremento del livello di quest'ultimo implica un più alto consumo dei beni di godimento; la produzione diretta, a questo punto, aumenta (per soddisfare i consumatori) a discapito del capitale, che subisce una perdita. Un maggiore risparmio, invece, andrebbe a favorire una politica di produzione indiretta in quanto gli stessi consumatori riescono a contenere il livello di consumo dei beni di godimento: questo meccanismo, diminuendo la domanda relativa ai beni di consumo nel breve periodo e causando di conseguenza un abbassamento della produzione di questa tipologia di beni, determina infine un aumento del capitale che sarà disponibile nel futuro.

3.2) La teoria dell'interesse.

Lo studioso ed economista austriaco Böhm-Bawerk non si occupò soltanto di uno studio il cui unico oggetto era il capitale: nel 1884,

infatti, egli pubblicò un'opera denominata "Storia e critica delle teorie dell'interesse del capitale". Friedrich von Wieser, uno dei "padri fondatori" della scuola austriaca alla pari di Böhm-Bawerk e Menger, affermò (descrivendo la grandezza dell'opera) che "[...]è una monumentale opera organica, destinata a rimanere un classico della scienza economica. La scienza economica non possiede un'altra esposizione storica della teoria che possa starle alla pari, e forse in nessun'altra scienza è possibile trovarne una che la superi"²⁵.

Secondo l'economista di Brno il tasso d'interesse rispecchia una "preferenza temporale" soggettivista per il consumo attuale rispetto a quello che può avvenire in un momento successivo: gli attori economici, infatti, sceglieranno questa seconda opzione solo in presenza di un premio che compensi la loro attesa. In un sistema economico, generalmente, gli individui prediligono l'utilizzo dei beni disponibili nel presente poiché tendono a soddisfare i propri bisogni a seconda delle esigenze percepite al momento. Böhm-Bawerk sviluppa quindi la sua personale teoria dell'interesse introducendo tre convenzioni che ne documentano la presenza nell'economia: la prima di queste afferma che gli attori economici attribuiscono un determinato valore ai beni in base al livello di fabbisogno e alla capacità di acquisizione di risorse da loro sviluppate. Il singolo individuo possiede queste informazioni in misura sufficiente per valutare soltanto i beni disponibili nel presente, poiché per quelli

²⁵ F. von Wieser, *Premessa alla quarta edizione*, 1921, di E. von Böhm-Bawerk, *Storia e critica delle teorie dell'interesse del capitale*, trad. it. di E. Grillo, Archivio Guido Izzi, Roma, 1986, p. 8.

disponibili in un secondo momento le precedenti informazioni saranno esaustive al fine della valutazione esclusivamente nel futuro. Questa stima relativa ai valori dei singoli beni, tuttavia, non è “universale” e questo influenza in maniera diretta le singole preferenze temporali: negli individui in cui questa è bassa, vi sarà una maggiore disponibilità nello scambiare i beni al presente con chi ha una preferenza temporale elevata, in modo tale da ottenere una maggiore disponibilità dei beni in un momento successivo; viceversa, coloro i quali vogliono soddisfare i propri bisogni e il proprio consumo nell'immediato saranno caratterizzati da un'elevata preferenza temporale e, pertanto, tenderanno alla ricerca di beni utilizzabili nel presente piuttosto che in un futuro indefinito. La seconda convenzione relativa allo studio teorico dell'interesse, invece, testimonia la bassa considerazione attribuita alle previsioni future da parte dei singoli individui: calcolare un ipotetico livello di fabbisogno in un periodo non ancora conosciuto, ad esempio, suscita nella mente di un attore economico un forte senso di incertezza che sminuisce l'importanza del futuro rispetto alle consapevolezza di cui il presente è costituito. I beni futuri, proprio a causa di questa sottovalutazione, subiranno di conseguenza una rivalutazione al ribasso della propria utilità marginale rispetto a quella dei beni presenti: tutti gli attori economici, trovandosi in una determinata condizione di scarsità, dovranno attuare le proprie scelte economiche a seconda della propria preferenza temporale e, in sostanza, a prendere decisioni sul presente o sul futuro, nonostante nessuna

delle due dimensioni garantisca la soddisfazione desiderata dagli individui. L'ultima convenzione elaborata da Böhm-Bawerk, infine, consiste nella prevalenza (in ambito tecnico) dei beni correnti rispetto a quelli futuri: i primi possono essere trasformati in oggetto di attività finanziare sia nel presente che in un secondo momento, in quanto si rendono disponibili due volte; i beni disponibili in un arco temporale futuro, invece, saranno disponibili per qualsiasi tipo di attività solo successivamente. A questo terzo principio, riferendosi esclusivamente alle qualità tecnico-pratiche e al valore dei beni, viene attribuito il requisito dell'indipendenza: esso, in effetti, esiste autonomamente e senza dipendere dalle due convenzioni precedentemente citate. L'economista di Brno teorizzava che i singoli attori economici formassero un mercato economico dei beni (in relazione alle proprie valutazioni su di essi) nel quale tali vengono scambiati, coerentemente con le proprie preferenze, e che da questo derivasse il tasso di interesse. Dell'approccio "bawerkiano" alla teoria dell'interesse, la letteratura contemporanea se ne occupa affermando che "[...]In un'economia moderna, l'equilibrio tra i comportamenti presenti e futuri è possibile grazie alla capacità esercitata dalla funzione imprenditoriale nel mercato, all'interno del quale si scambiano beni presenti per beni futuri e nel quale il tasso di interesse si stabilisce come prezzo di mercato degli uni in funzione degli altri. In questo modo, quanto maggiore è il risparmio, vale a dire quanti più beni presenti si vendono od offrono a parità di circostanze, tanto minore sarà il suo prezzo in termini di beni futuri

e, di conseguenza sarà minore anche il tasso di interesse di mercato. [...]Al contrario, quanto minore sarà il risparmio, vale a dire quanto meno gli agenti economici saranno disposti a rinunciare al consumo immediato di beni presenti, tanto maggiore sarà il tasso di interesse di mercato”²⁶. Riferendoci alla “funzione imprenditoriale” enunciata nella precedente citazione, si può notare una caratteristica molto importante dell’interesse: l’imprenditore, investendo su beni di produzione usufruibili nel presente ma ragionando in termini di profittabilità, li considererà fattori di produzione futuri e acquisiranno un maggior valore quando, una volta terminato il processo produttivo, essi si trasformeranno in beni di godimento pronti ad essere scambiati. Il pensiero di Böhm Bawerk ci suggerisce, quindi, che i beni futuri (col passare del tempo) divengono i “nuovi” beni presenti, subendo un notevole aumento del proprio valore: questo, derivante dalla lavorazione svolta su questi beni nelle singole fasi produttive, rappresenta a sua volta il profitto dell’imprenditore. Il tasso d'interesse, pertanto, non dipende certamente dai beni capitali: se ad essi fosse correlato, il tasso troverebbe la sua ragion d'essere nella produttività marginale dei beni capitali; dimostrando, tuttavia, che l'interesse viene originato a seconda delle preferenze temporali dei singoli individui, questa tesi viene confermata. Nonostante l’apporto di Böhm-Bawerk alla teoria dell’interesse costituisce gran parte del pensiero economico austriaco

²⁶ J. Huerta De Soto, 2003, *La Scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale*, Rubbettino, Biblioteca Austriaca, trad. it., p. 105.

relativo a questa disciplina, vi sono stati infine ulteriori contributi alla formazione di una teoria economica dell'interesse di impronta austriaca da parte di altri autori: Jesús Huerta de Soto, uno dei più celebri economisti austriaci "moderni", li analizzò e concluse che "[...]Più precisamente, la teoria austriaca delle crisi economiche, così come verrà sviluppata da Mises e da Hayek, si basa proprio sull'analisi teorica degli effetti che la manipolazione monetaria del tasso di interesse assume nel confondere il comportamento degli agenti economici, distorcendo gravemente la struttura produttiva della società e rendendo inevitabile il doloroso riequilibrio o riconversione della stessa in forma di recessione economica"²⁷.

3.3) *La teoria del valore.*

"[...]Quando Böhm-Bawerk dette inizio al suo seminario, questo fu un grande giorno nella storia dell'Università e dello sviluppo dell'economia. Come materia di discussione del primo seminario Böhm-Bawerk scelse i fondamenti della teoria del valore. Con gli altri membri del seminario nell'ombra, la discussione tra Bauer e Böhm-Bawerk occupò l'intero semestre invernale. La brillante intelligenza di Bauer era davvero impressionante; egli era un degno oppositore del grande maestro la cui critica aveva ferito a morte l'economia marxiana. Credo che alla fine Bauer fu costretto ad ammettere a se stesso che la teoria del valore-lavoro di Marx fosse insostenibile"²⁸.

²⁷ J. Huerta De Soto, 2003, *La Scuola Austriaca, Mercato e creatività imprenditoriale*, Rubbettino, Biblioteca Austriaca, trad. it., p. 106.

²⁸ L. von Mises, 1978, *Notes and recollections*, pp.39-40 (trad. it., *Autobiografia di un liberale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1996).

Ludwig von Mises, nella sua opera, introduce la teoria del valore soggettivo, che nella dottrina austriaca occupa una posizione di primo rilievo nell'approccio al sistema economico. Trattandosi di una interpretazione fortemente individualista, l'attenzione iniziale viene focalizzata sulla razionalità e sul libero arbitrio del singolo individuo all'interno dell'economia: questo, infatti, è dotato di un'autonoma capacità di compiere delle scelte in base alle informazioni raccolte su ciò che lo circonda. Le scelte di un essere umano sono pertanto sensate poiché, proprio tramite le sue personali motivazioni, esse vengono compiute ed è proprio la somma di queste decisioni attuate da ogni singolo individuo che origina l'intera realtà esistente: Mises, nei suoi studi, si inoltra proprio in questo campo e introduce due principi essenziali ai fini dell'analisi comportamentale umana. La "prasseologia", che costituisce il primo dei due, si occupa di studiare le ragioni delle azioni individuali e di misurarne l'efficacia nel loro compiersi; il secondo elemento innovativo nel pensiero teorico misesiano è, invece, la "catallassi" (il cui termine è stato coniato, tuttavia, da Friedrich von Hayek) che descrive un contesto economico in cui gli attori agiscono al fine di conseguire le proprie soggettive finalità: il legame tra questi due concetti appare evidente in quanto, una volta definite (in un primo momento) le logiche e gli schemi della volontà decisionale umana grazie alla prasseologia, è proprio la catallassi che si occupa successivamente di applicarli ai diversi fenomeni presenti nella società. Il protagonista principale di questa realtà austriaca è dunque un "homo agens" che, trovandosi

in stato di scarsità e insoddisfazione, agisce valutando il contesto in cui deve operare e adottando la migliore tra le soluzioni possibili per cambiare la sua condizione. Le scelte (e, di conseguenza, le azioni) potenzialmente attuabili da parte del singolo individuo sono caratterizzate da determinati requisiti convenzionali: le competenze necessarie per elaborare la scelta, i dati provenienti dal contesto e la capacità personale di compiere le azioni stesse costituiscono soltanto alcuni esempi delle conoscenze necessarie all'uomo per conseguire l'obiettivo da lui preposto. E' proprio in tale passaggio dell'analisi che la teoria del valore prende forma: questo, infatti, non è una qualità oggettiva e intrinseca dell'oggetto che stiamo considerando, ma il grado di influenza e di apporto che un certo oggetto (visto, in questo caso, come strumento) esercita per conseguire il fine soggettivo stabilito precedentemente. Nonostante il valore percepito secondo questa teoria non appartenga direttamente allo strumento considerato bensì sia frutto di valutazioni individuali, ciò non implica una libertà puramente soggettiva nell'analisi: malgrado sia l'essere umano a giudicare e a compiere delle proprie considerazioni relative ai propri essenziali bisogni, è necessario evidenziare l'impatto che l'ambiente circostante ha su questi ultimi, esercitando una coercizione latente che, inevitabilmente, lo vincola nelle scelte che egli attua. Le dinamiche del sistema economico, difatti, non si basano sull'ambiente circostante ma sulla reale capacità degli individui di agire per massimizzare la propria utilità: secondo Mises

"[...]l'azione umana è per definizione sempre razionale"²⁹. Essendo il valore che scaturisce da queste osservazioni non misurabile in termini quantitativi ma qualitativi, vi era la necessità di trovare un supporto più scientifico nell'elaborazione di questa teoria: il principio d'utilità marginale. Tale principio afferma, in generale, che l'utilità di un bene diminuisce all'aumentare della sua disponibilità: fruendo di un limitato quantitativo di mezzi, il singolo individuo stabilisce determinate priorità. Queste, però, possono cambiare repentinamente, se le risorse disponibili da parte dell'uomo subiscono un incremento, in favore di altri obiettivi in passato non conseguibili: si può affermare, quindi, che quantità addizionali di mezzi valgono sempre di meno all'aumentare della loro disponibilità. Ipotizzando di avere un numero di unità di quella risorsa talmente elevato che l'attore economico non la considerasse più "scarsa", essa perderebbe anche il suo valore marginale. I singoli individui, pertanto, possono agire nella determinazione di un valore seguendo questo principio: finchè essi trarranno beneficio da anche una sola unità addizionale dei propri mezzi, ci sarà valore.

3.4) *La teoria del ciclo economico.*

Il modello teorico austriaco del ciclo economico (definito in inglese "Austrian business cycle theory") rappresenta, infine, uno dei

²⁹ L. von Mises, 1959, p.19, ripresa da "Ludwig von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna", Lorenzo Infantino, 2004, Biblioteca Austriaca, Rubbettino, p. 171.

contributi più importanti che la scuola di Vienna ha apportato all'analisi degli scenari economici globali. Il "ciclo economico" può essere definito come l'alternanza di fasi di espansione e di contrazione dell'attività economica di un paese o di un insieme di paesi finanziariamente collegati. Questa teoria, sviluppata da Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek nella prima metà del XX secolo, incorpora nella sua struttura anche contributi derivanti da personalità non appartenenti alla corrente di pensiero austriaca: è il caso (ad esempio) di Knut Wicksell, autorevole economista svedese, che si occupò di illustrare le conseguenze causate da una disuguaglianza tra il tasso di interesse naturale e il tasso d'interesse monetario ("effetto Wicksell"). "Queste teorie avevano alle spalle i postulati di Wicksell sulla differenza fra il <<tasso d'interesse naturale>>, quando i risparmi dei singoli equivalgono agli investimenti, e il <<tasso d'interesse di mercato>>, ossia il costo del credito fissato dalle banche. Per i membri della Scuola austriaca, il ciclo economico era innescato dalla differenza fra il tasso naturale e di mercato. Il problema per i banchieri centrali era che risultava impossibile determinare con esattezza quale fosse il tasso d'interesse naturale, perciò ineluttabilmente fissavano il tasso di mercato a un livello erroneo, quindi innescavano le espansioni e le frenate del ciclo economico"³⁰: oltre a far emergere, in generale, le linee guida di questo processo, il testo riportato denota l'influenza che gli enti

³⁰ N. Wapshott, 2011, *Keynes o Hayek: Lo scontro che ha definito l'economia moderna*, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano.

creditizi esercitano sull'evoluzione di un ciclo economico, agendo da protagonisti all'interno di esso. Il meccanismo utilizzato dagli intermediari finanziari, nella visione della scuola di Vienna, che mutano negativamente le dinamiche economiche del mercato è l'espansione creditizia: gli istituti bancari attuano questa manovra, mirando ad ottenere maggiori introiti, tramite l'erogazione di prestiti e l'incasso degli interessi, superando ampiamente le sue reali disponibilità. Questo ingente quantitativo di attività che le istituzioni di credito intraprendono determina, a sua volta, un aumento notevole dell'offerta di moneta all'interno dei mercati di riferimento: in questo passaggio, molto importante nello studio austriaco dei cicli economici, il potere d'acquisto viene trascinato in una spirale inflazionistica irreversibile in quanto i consumatori, ingannati dalla maggiore disponibilità monetaria, credono di detenere risparmi sufficienti per portare a termine investimenti che, in realtà, si riveleranno irrealizzabili. La moneta viene immessa nel sistema economico, attraverso la circolazione del credito avviata dagli intermediari finanziari, e circola al suo interno; in un secondo momento, tuttavia, dopo essere stata scambiata su diversi mercati finanziari, essa contribuirà alla formazione del fenomeno inflazionistico indicato in precedenza. Dal momento in cui tutti i flussi monetari immessi nel sistema si diffondono in tutti i mercati presenti, l'ipotesi secondo cui grazie all'effetto Wicksell veniva originato il credito spettante agli investitori perde di validità: all'incremento della disponibilità monetaria corrisponderà un

aumento dei consumi, che testimonia così la logica per cui gli investimenti non risulteranno più realizzabili. Il fulcro dell'analisi dei cicli economici diventa, dunque, la relazione tra fenomeni inflazionistici e attività d'investimento: la letteratura economica contemporanea, infatti, afferma che "[...]Durante l'inflazione gli investitori non sanno dove investire il loro denaro per ottenere il rendimento reale più elevato e quindi le risorse spesso si concentrano in settori dove non esiste nessuna reale redditività che le giustifichi. Anche una leggera inflazione, se prolungata, farà sì che le risorse si concentrino sempre di più nei luoghi sbagliati"³¹. Le attività d'investimento sono direttamente proporzionali a quelle di risparmio: un aumento di queste ultime accresce la quantità di risorse indirizzate alle prime. I risparmi analizzati in questo modello possono essere suddivisi in due macrocategorie: quella dei risparmi volontari, i quali prevedono una scelta arbitraria e soggettiva nell'apportare delle modifiche alla ponderazione delle risorse destinate al consumo e all'investimento, e quella dei risparmi forzati, causati dall'espansione creditizia che (in un contesto di inflazione) ridimensiona obbligatoriamente gli schemi reddituali dei singoli individui. Gli strumenti utili per effettuare degli investimenti, tuttavia, non possono derivare da qualsiasi tipologia o macrocategoria di risparmio poiché, in virtù della maggiore offerta di moneta, diminuiscono anche i risparmi precedentemente accumulati

³¹ E. Buttler, 2010, *His Contribution to the Political and Economic Thought of our Time*, trad. it., p.86.

per fronteggiare i nuovi consumi. In via definitiva si può dedurre, dalle osservazioni anteriormente considerate, che il comportamento degli attori economici non è consapevolmente volto alle attività d'investimento, bensì (inconsapevolmente) al consumo: tale deviazione non è che un riflesso della dimensione inflazionistica a cui è soggetto il ciclo economico. Non è facile, pertanto, trovare una soluzione che ponga fine alle difficoltà a cui si può andare incontro durante un ciclo economico: fra quelle disponibili, la più plausibile consiste nel riequilibrio dei beni e dei prezzi per consentire una nuova e rapida crescita dell'economia.

CONCLUSIONE

Il soggettivismo, rappresentato genericamente dalle esperienze conoscitive personali dei singoli individui, si è ampiamente diffuso nelle scienze socioeconomiche e nelle sue relative diramazioni, come si è cercato di far emergere nell'elaborato. Nonostante la scuola austriaca dell'economia concentrò i suoi studi anche su altre tipologie di questioni, quella soggettivista pesò fortemente sullo sviluppo dei singoli pensieri degli esponenti della corrente di Vienna. Dopo aver impostato tale lavoro partendo da uno sguardo generale sulla realtà storica in cui la scuola si è formata, ne vengono analizzate le diverse peculiarità: questo avviene attraverso un approfondimento sulle sue fondamenta teoriche e sulle posizioni minuziosamente elaborate dai suoi più autorevoli esponenti. La suddetta impostazione è necessaria al fine di immagazzinare una basilare quantità di conoscenze relative al contesto in cui il fenomeno soggettivista trae le sue origini, ma è nel secondo capitolo che si tenta di fornire una descrizione più dettagliata delle caratteristiche, metodologie e dimensioni proprie del soggettivismo stesso. In questo stadio del presente lavoro, infatti, viene focalizzata l'attenzione sul singolo individuo e sulla sua capacità di affermarsi in una nuova concezione della vita umana: vengono posti i "soggetti" al centro dell'analisi, ed è proprio dall'interazione tra questi in base ai propri fini che scaturisce la realtà che li circonda. Ciò che il secondo capitolo di questo elaborato tenta di evidenziare, difatti, è che l'essere umano non considera l'ottenimento dell'oggetto come lo

scopo da conseguire: esso non è altro che il mezzo con il quale raggiungere gli obiettivi, prefissati in base alle personali esigenze e volontà. Completata la seconda parte del lavoro con un ampio confronto tra le due dimensioni (statica e dinamica) del fenomeno soggettivista, il percorso di ricerca continua e si avvia verso la sua conclusione tentando di esporre al lettore, nello svolgimento del terzo capitolo, l'attuazione delle caratteristiche appartenenti al soggettivismo nelle teorie economiche di maggior rilievo.

L'importanza che la corrente di pensiero soggettivista (e, più in generale, anche quella austriaca) ha acquisito nel corso del tempo non è dovuta, infatti, soltanto ai presupposti teorici sviluppati dai suoi esponenti: la metodologia e gli approcci da questi ultimi descritti, infatti, trovano riscontro anche nella realtà, concretizzandosi in ogni tipo di interazione che più individui possono stabilire tra loro e che generano delle conseguenze nel sistema economico. Vi sarà sempre, infine, una discussione sulla validità e sulla sensatezza delle posizioni soggettiviste nelle scienze economiche, nonostante gli imprescindibili contributi che ad esse hanno fornito: ciò implica, pertanto, che l'esistenza dell'economia stessa è direttamente collegata a tale fenomeno, poiché “[...]il punto di partenza di ogni indagine economica è dato dai bisogni umani. Senza bisogni non esisterebbe nessuna economia, nessuna economia sociale, nessuna scienza relativa ad esse. I bisogni sono la causa fondamentale; l'importanza che la loro soddisfazione ha per noi, la

misura fondamentale; la sicurezza della loro soddisfazione, lo scopo finale di ogni economia umana”³².

³² C. Menger, *Principi fondamentali di economia politica*, Laterza, Bari 1925; citato in Claudio Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

BIBLIOGRAFIA

- C. Menger, Principi fondamentali di economia, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001.
- Antonelli, Léon Walras et Carl Menger à travers leur correspondance, in <<Économie Appliquée>>, 1953.
- O'Driscoll-Rizzo, “L'economia del tempo e dell'ignoranza”, Rubbettino, Biblioteca Austriaca, 2002.
- L. von Mises, Notes and Recollections, (trad. It. MISES 1996).
- Adam Smith, La Ricchezza delle Nazioni, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995.
- Léon Walras, Lineamenti di una dottrina economica e sociale, trad. it. Archivio Guido Izzi, Roma, 1988.
- Léon Walras, Studi di economica sociale, trad. it., Archivio Guido Izzi, Roma, 1990.
- Mayer, Il concetto di equilibrio nella teoria economica, trad. it., in G. Del Vecchio (a cura di), Economia pura, Utet, Torino, 1937.
- L. v. Mises, Human Action: A Treatise on Economics, Terza Edizione, New York, Henry Regnery & Co, 1966.
- C. Menger, cit. ripresa da Epistemologia dell'economia nel “marginalismo” austriaco, Dario Antiseri, Rubbettino, 2005.
- P. Berger & T. Luchmann, La realtà come costruzione sociale, New York, Anchor Books, 1966.
- C. Menger, Grundsätze, I Edizione, trad. it., 1871.

- J. O'Connor, "Determinism and Predictability, British Journal for the Philosophy of Science, 1957.
- E. Di Nuoscio, *Ermeneutica ed economia: Spiegazione ed interpretazione dei fatti economici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, it., 2014.
- Yolton, "Explanation", British Journal for the Philosophy of Science, 10, 1959.
- A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Edizione E. Cannan, New York, Modern Library, 1937.
- E. von Böhm-Bawerk, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften, und der politischen Oekonomie insbesondere*, trad. It., 1883.
- E. v. Böhm-Bawerk, *La teoria positiva del capitale*, Jena, Fischer, 1921.
- E. v. Böhm-Bawerk, *Historische und theoretische Nationalökonomie*, 1924.
- F. von Wieser, *Premessa alla quarta edizione, 1921*, di E. von Böhm-Bawerk, *Storia e critica delle teorie dell'interesse del capitale*, trad. it. di E. Grillo, Archivio Guido Izzi, Roma, 1986.
- J. Huerta De Soto, *La Scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale*, Rubbettino, Biblioteca Austriaca, trad. it., 2003
- L. von Mises, 1959, p.19, ripresa da "Ludwig von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna", Lorenzo Infantino, Biblioteca Austriaca, Rubbettino, 2004.
- N. Wapshott, *Keynes o Hayek: Lo scontro che ha definito l'economia moderna*, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, 2011.

- E. Buttler, *His Contribution to the Political and Economic Thought of our Time*, trad. it., 2010.
- C. Menger, *Principi fondamentali di economia politica*, Laterza, Bari 1925; citato in Claudio Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.